

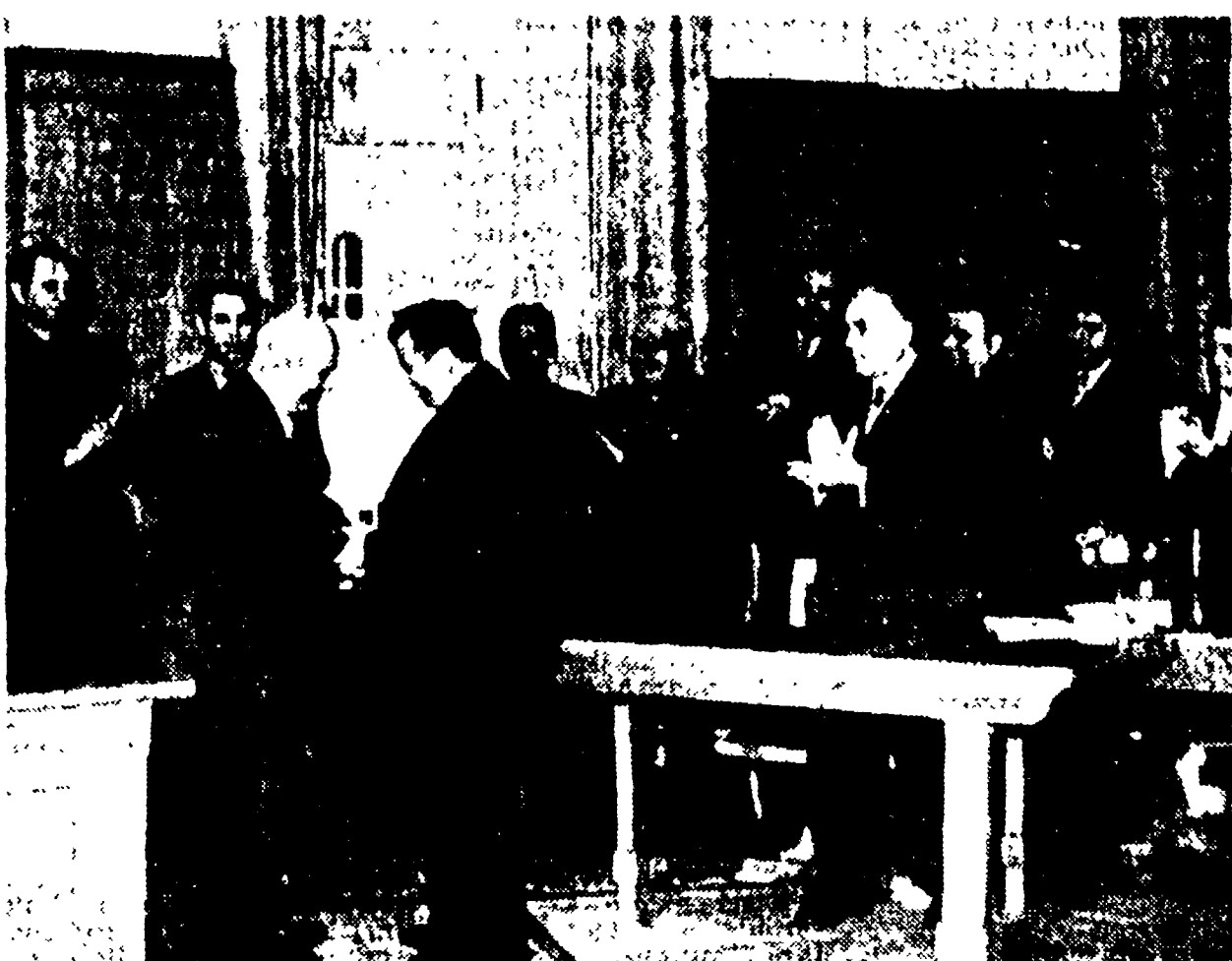
La nostra inchiesta sull' «altra Europa»

Come il vecchio partito contadino è inserito nella nuova Bulgaria

Già nel 1936 partecipava coi comunisti al Fronte popolare ed oggi lavora a costruire il socialismo nelle campagne - La tradizione rivoluzionaria della classe operaia e le profonde radici del comunismo - Il bulgaro ha la politica nel sangue e le sue passioni sono laiche e antimetafisiche

12.

I bulgari hanno la politica nel sangue. Di che discutono i vecchi contadini, accolti nel mantello di lana nera dei montanari, quando sono insieme nella piazza del villaggio? Di politica, s'intende e non solo della politica spicciola locale, del presidente della cooperativa o del consiglio locale e dei loro rapporti, ma soprattutto della grande politica, interna o internazionale, quella di Kennedy e Kruscev, di Stalino e Stalin. Se incontrano un vecchio amico e vai con lui a cena insieme, conversare di politica sarà del tutto naturale.



MOSCA — Un caloroso incontro di una delegazione del Partito contadino bulgaro con Kruscev al Cremlino. Nella foto: Georgi Trajkov, segretario del Partito, stringe la mano al primo ministro sovietico

Solo in un altro paese ho trovato lo stesso gusto popolare per la politica: è la Georgia. Come il georgiano, del resto, il bulgaro ha grandi passioni: ma sono tutte passioni terrestri, laiche, antimetafisiche. Le religioni, tutte, compresa l'ortodossa, qui non hanno gran seguito.

Vi è una giornata — il 2 giugno — in cui i bulgari si inginocchiano nelle piazze: lo fanno però per rendere omaggio a tutti i caduti della libertà, a tutti gli eroi morti nella secolare lotta per l'indipendenza da coloro che perirono insorgendo contro i turchi a coloro che si sacrificarono combattendo da partigiani nella resistenza antifascista. Non vi è assolutamente soluzione di continuità in questa antica tradizione di lotta nazionale. Il partito comunista è per i bulgari l'erede naturale di questo grande patrimonio patriottico, la vera anima della nazione. Non esagero nella mia affermazione, come in qualsiasi altra festa, campeggia su tutti il ritratto di Dimitroff: per i bulgari egli non è solo il grande leader operaio, ma un vero e proprio eroe nazionale. Lo stesso partito comunista è presente nell'animo popolare della nazione da molti decenni. In un certo senso, esso è infatti persino più vecchio del partito bolscevico. I bulgari hanno celebrato quest'anno il 70. anniversario della fondazione del partito socialdemocratico, da cui i comunisti sono discesi per filiazione molto più diretta di quanto non accada in altri paesi. Suo fondatore fu quello stesso Blagoeff, che aveva animato a Pietroburgo il primo gruppo marxista all'interno della Russia. Nello stesso anno (1903) in cui nella socialdemocrazia russa si configuravano i bolscevichi, qui si staccavano gli «stretti», che con i bolscevichi russi ebbero molte analogie, anche se non ebbero la forza e il rigore del pensiero leninista: sempre diretti da Blagoeff, gli «stretti» nel '19 quasi naturalmente si proclamarono partito comunista.

L'epoca della guerra contro i turchi era sempre stata associata all'idea della liberazione e che come liberatori si erano affacciati momentaneamente ai confini del paese nel '44. Sebbene fossero praticamente padroni del paese, i nazisti durante la guerra non poterono ottenere dalla Bulgaria un solo soldato da mandare contro l'URSS.

Un fondamentale dato di partenza

L'influenza del partito comunista era già grandissima nel '45: un anno dopo, alle elezioni, otteneva da solo il 60% dei voti, mentre i suoi alleati nel Fronte nazionale ne ottenevano un altro 18%. Fu la vita politica bulgara negli anni successivi e ancora oggi dominata da questo fondamentale dato di partenza: se in altri paesi — Polonia, Ungheria o Romania — i comunisti erano all'inizio minoranza e dovettero conquistarsi la maggioranza del paese attraverso una dura lotta politica, per affrontare subito dopo le difficoltà dell'industrializzazione e della costruzione del socialismo nelle condizioni della «guerra fredda», in Bulgaria essi furono invece sin dall'inizio espressione della maggioranza assoluta della popolazione. Come tutti gli altri paesi anche la Bulgaria ha avuto

nonamento fu la rinuncia del partito a rappresentare gli interessi degli strati più ricchi delle campagne per farsi portavoce soprattutto del contadino che lavora la sua terra. Certo, oggi, la sua posizione nella vita politica bulgara è subordinata, in quanto esso riconosce la direzione del partito comunista. Ma ciò non gli ha impedito di avere un suo peso e una sua partecipazione nella costruzione del socialismo. Tradizionalmente partigiani delle cooperative agricole, ha saputo fare apprezzare al concorso contadino alla grande opera socialista, anche contro qualche tendenza settaria a sottovalutarne il valore.

Significativa è l'evoluzione dei vecchi leaders della opposizione: nella loro grande maggioranza essi hanno finito col riconoscere la bontà di questa linea e non pochi sono coloro che oggi hanno ripreso l'attività nel partito, alcuni di essi ritrovando persino il posto di deputati.

Come tutti gli altri paesi anche la Bulgaria ha avuto

lo meno dotato di industrie. E' uno sforzo difficile, perché la Bulgaria, come l'Ungheria, se dispone di abbondanti risorse di mano d'opera, a invece povera di materie prime, tanto che, secondo le vecchie teorie borghesi, non avrebbe mai potuto avere una sua industria. I principali ostacoli sono sorti proprio negli ultimi anni, in parte provocati dallo stesso desiderio di accelerare il processo. A un certo momento si è parlato perfino di un balzo in avanti: purtroppo i salti in economia portano sempre a qualche squilibrio. Grazie a quell'impulso ambizioso, ci sono stati alcuni progressi molto sensibili (nel '59 la produzione industriale salì del 20%), ma essi hanno avuto come contropartita alcuni effetti negativi: una certa tensione nel rapporto fra investimenti e consumi, un deficit nella bilancia dei pagamenti con l'estero e una certa dispersione di sforzi nei molti cantieri che si sono contemporaneamente aperti. Oggi si cerca di eliminare questi sprechi: considerato chiuso in tre anni il piano che venne approvato nel '58, la Bulgaria si appresta a lanciare un altro, valido fino al '65 e più equilibrato. Queste difficoltà non vanno sottovalutate, ma è certo che esse possono essere affrontate meglio quando da tanti anni, si ha alle proprie spalle una forza politica così vasta.

Un maggior benessere

Questa forza è già stata messa a profitto dal regime popolare. Molti mali cronici della vecchia Bulgaria, sciovinista e militarista, sono guariti. Il paese ha una sua asse economica, una sua industria, 36 mila trattori nei campi, che non sono moltissimi, ma per la Bulgaria sono pur sempre una notevole conquista. Vi è un maggior benessere. Nei villaggi la grande maggioranza delle case sono nuove, grandi e solide: per il bulgaro la

la Germania, il tono e il contenuto dei colloqui avuti dallo stesso Kruscev con il ministro Codacci Pisanelli, la presentazione all'ONU di una mozione congiunta sovietica e americana sui problemi del disarmo, possono essere considerati secondo l'on. Segni i segni di una ripresa di possibili discussioni, nel quadro dell'Italia si inserirà «sostenendo in accordo con i suoi alleati la necessità di un disarmo graduale ed equilibrato. Occorre però agire — conclude l'on. Segni — con la necessaria prudenza, senza la quale il disarmo potrebbe rischiare di tradursi in una trappola mortale».

Dopo il discorso del ministro Segni hanno preso la parola gli interpellanti per le repliche: monarchici BARDANZELLI e LUCIFERO, il socialista indipendente BONFANTINI, l'onorevole FOSCHINI (Rinno- vamento sociale), il repubblicano MACRELLI, il leader liberale MALLAGODI, i socialisti MADALI, LUZZATTO, il missino ROBERTI.

L'on. Malagodi ha sottolineato nel suo intervento la necessità della ripulsa di ogni forma di neutralismo, ed ha rilevato la «inopportunità e la scorrettezza delle iniziative assunte in questo periodo dall'on. La Pira, sindaco di Firenze, e dall'onorevole Codacci Pisanelli con questo disegno di un congresso di partito di prossima elezione. No, noi crediamo che il nostro e il vostro dovere sia qualcosa di diverso. Per parte nostra, abbiamo indicato quelle che secondo noi sono le misure concrete per assicurare che il nostro paese possa fare una politica nazionale di pace. Dobbiamo constatare che sul piano internazionale, venuti meno al dovere di lavorare in questa direzione.

Appello di pace dell'ANPI ai capi dei governi USA, francese inglese, sovietico

Il consiglio nazionale dell'ANPI ha inviato ai capi dei governi americano, francese, inglese, un appello di pace, approvato in occasione della recente riunione tenuta ad Udine.

In tale appello è detto fra l'altro: «I partigiani italiani che hanno combattuto a fianco degli alleati contro il nazismo ed il fascismo, sentono l'imperioso bisogno di una grande opera di pace, approvata in occasione della recente riunione tenuta ad Udine».

La cosa è tanto più importante e grave per il nostro paese, egli ha detto, in quanto l'Italia è l'unico paese del continente europeo che abbia concesso basi per rampe missilistiche sul proprio suolo, esponendo così il paese al pericolo drammatico di una rappresaglia atomica. L'on. Luzzatto, dopo avere insistito sulla necessità di iniziative governative che puntino alla trattativa per il disarmo generale e controllato, ha sottolineato la gravità della situazione esistente in Europa anche a seguito del minaccioso riarmo della Germania Ovest e del risorgere del revanscismo tedesco.

LA REPLICA DI PAJETTA

È stato un allarme che non saremo certo noi a deplorare, allarme che per la prima volta è risuonato sui banchi della Camera in ogni settore e che è eco di un allarme che si è manifestato nel paese in tutti gli strati della popolazione.

Domani a Torino manifestazione femminile per la pace

TORINO, 9. — Un Comitato unitario di associazioni e movimenti femminili di Torino ha indetto per sabato prossimo 11 novembre una grande manifestazione per la pace e il disarmo atomico. Nel pomeriggio, alle 15.30, le donne torinesi si riuniranno in piazza Castello per manifestare la loro ferma opposizione a qualsiasi tentativo di modernizzare e terribili mezzi di distruzione.

Provvedimenti per gli italiani in Tunisia e i rimpatriati sollecitati dal PCI

In una lettera al presidente della commissione Ester, del Senato, il compagno sen. Vello Spano ha nuovamente chiesto che la questione degli italiani in Tunisia venga posta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute della commissione.

Elisabetta II giunta ieri nel Ghana

ACCRA, 9. — La regina Elisabetta II d'Inghilterra è giunta oggi in aereo ad Accra alle 17.52 (ora italiana). La regina, durante la sua permanenza nella capitale del

Il dibattito alla Camera

(Continuazione dalla pagina 8)

La recente riunione di Kruscev all'ultimo minuto per

Così disse Scelba nel '54

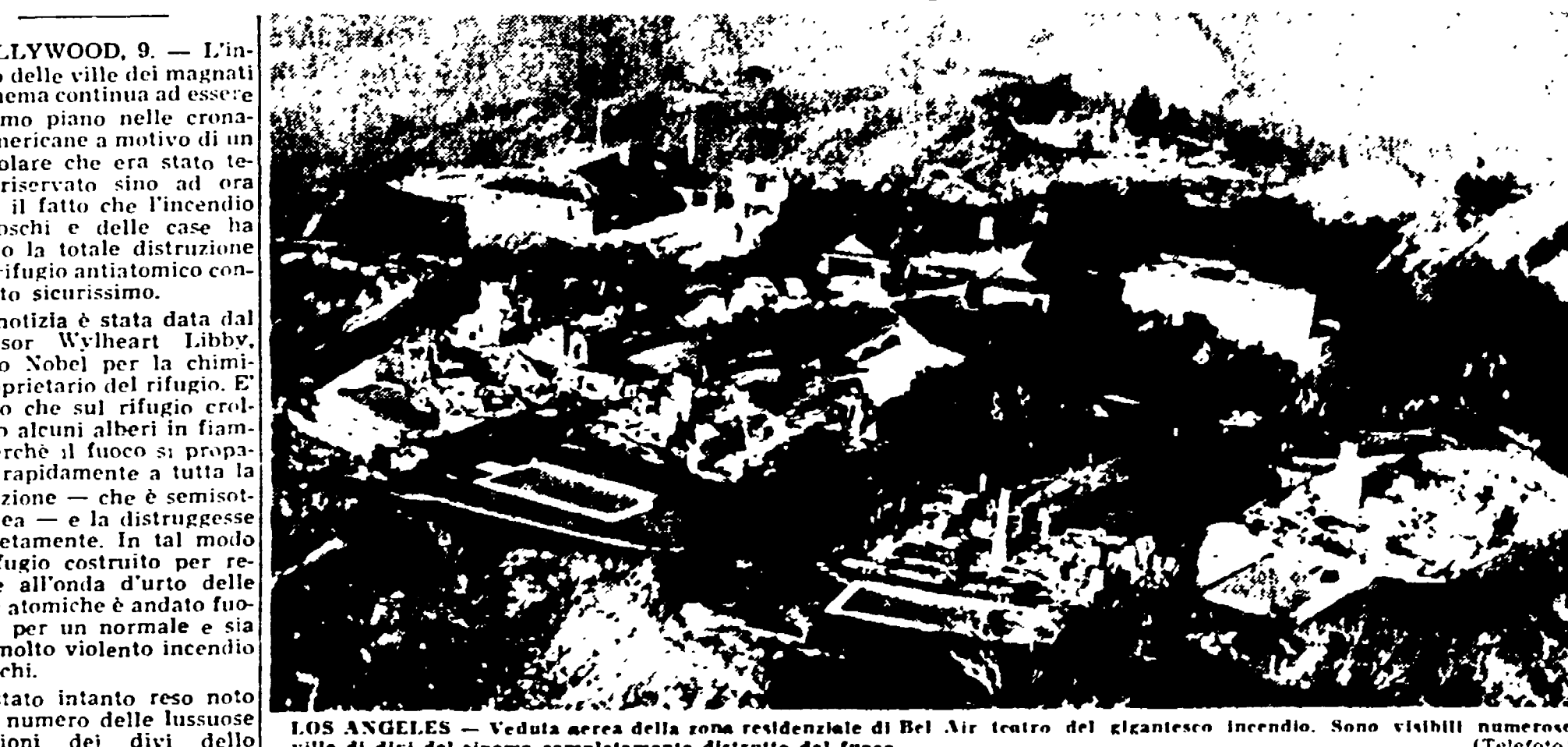
«...La messa al bando delle armi atomiche non può essere considerata se stante, bensì in rapporto agli armamenti convenzionali che, coi mezzi bellici di recente invenzione costituiscono nel loro insieme il potenziale militare di determinate potenze e gruppi di potenze. In queste condizioni l'interdizione delle armi atomiche avrebbe come conseguenza la rottura dell'equilibrio esistente in fatto di armamenti fra i due blocchi e potrebbe costituire l'inizio di una terza guerra e la fine delle nazioni più deboli».

Ancora oggi il governo d.e. si schiera all'ONU, contro l'interdizione di tutte le esplosioni nucleari, mentre conduce in Italia la sua ipocrita campagna contro gli esperimenti sovietici. Ecco dove sono e di chi sono le responsabilità della tensione attuale.

Rivelazione del premio Nobel prof. Libby

Un rifugio «a prova di atomica» distrutto dal fuoco di Hollywood

La costruzione avrebbe dovuto resistere in caso di guerra atomica ma pochi alberi in fiamme l'hanno messa fuori uso — Le ville perdute nell'incendio sono 470



LOS ANGELES — Veduta aerea della zona residenziale di Bel Air teatro del gigantesco incendio. Sono visibili numerose ville di divi del cinema completamente distrutte dal fuoco

grave bilancio a 5 giorni dalle votazioni

Diciannove morti e 43 feriti durante le elezioni filippine

Quindici città messe sotto controllo strettissimo dalla polizia — La stampa parla di 34 morti

MANILA, 9. — A cinque giorni dalla fine della campagna elettorale per le elezioni presidenziali il numero delle vittime degli episodi di violenza ammonta a 19 morti e 43 feriti. Queste sono le cifre ufficiali, ma pare che il numero effettivo sia superiore.

Elisabetta II giunta ieri nel Ghana

ACCRA, 9. — La regina Elisabetta II d'Inghilterra è giunta oggi in aereo ad Accra alle 17.52 (ora italiana). La regina, durante la sua permanenza nella capitale del

La vera anima della nazione

Per avere un'idea della forza che i comunisti avevano già allora, si possono ricordare i risultati elettorali del 1923: su un milione di votanti i comunisti ottenevano 220.000 voti, mentre tutti i partiti borghesi insieme, compresa la socialdemocrazia di destra, ne raccoglievano 272.000. I consigli comunali di 22 città erano sin dal '22 nelle mani dei comunisti. L'arrogante dominante era allora quel partito contadino di Stamboliski (557.000 voti), giunto al culmine del suo fulgore politico, ma scacciato pochi mesi dopo dal governo con il colpo di stato fascista che portò all'assassinio dello stesso Stamboliski. La lunga lotta successa per l'alleanza fra comunisti e partito contadino fu la linea dominante di tutta la storia del movimento popolare e democratico bulgaro.

Alla fine della guerra solo la più sfacciatata ingenuità esterna avrebbe potuto impedire ai comunisti, che non solo avevano continuato ad operare illegalmente sotto l'oppressione monarchica e fascista, ma erano stati la guida costante della resistenza popolare anche nelle campagne, di ottenere la direzione del paese. Il popolo bulgaro si era liberato il 9 settembre 1944 con una grande insurrezione, in cui i comunisti erano stati i formatori della resistenza e della lotta di liberazione. Si appropria a tutto questo la tradizionale amicizia dei bulgari per i russi, che dal

Non esiste ancora una valutazione ufficiale dei danni, ma un alto funzionario del comando dei vigili del fuoco ha detto che non si è lontani dai 20 milioni di dollari. Molte case distrutte infatti valevano centomila dollari ed anche più. Ad esempio quella di Zsa Zsa Gabor valeva 400 mila dollari (250 milioni di lire). Zsa Zsa Gabor che si è trasferita in un albergo a Beverly Hills dopo un sopralluogo ai resti della sua villa ridotta ad un mucchio di macerie fumanti ha esclamato: «Non abiterò mai più in California».